

Maura Gualco

ROMA Sulla strada di Damasco, si è dissolta come lacrime nella pioggia. La famiglia dell'ingegnere siriano Mohammad Said Al-Shari respedita con forza dall'aeroporto di Malpensa sembra scomparsa nel nulla. La polizia nega che i sei siriani abbiano mai chiesto l'asilo politico. E mentre dal Viminale si limitano a dire che stanno "facendo accertamenti" e che sulla vicenda risponderanno in Parlamento, la Farnesina fa sapere che una nota giunta dall'ambasciata italiana a Damasco riferisce: sono tutti vivi, lui è in prigione ma sua moglie e i bambini sono a piede libero. Ma Murhaf Labidi, cognato dell'ingegnere, da Londra smentisce: ho avuto notizie da una zia che sta a Damasco, è vero che sono tutti vivi ma li tengono in una prigione militare che si trova a Hama. Tutti. Compreso i bambini. Sono sicuro al 100%. E dal capoluogo siriano, l'ambasciatrice italiana, Laura Miracchian, alla richiesta di conferme non parla: "non faccio nomi. Non per telefono. È una situazione delicatissima".

Erano arrivati nello scalo milanese il 23 novembre provenienti da Baghdad dove Mohammad Said Al-Shari, sua moglie e i quattro bambini (il più piccolo due anni, il maggiore 11) avevano vissuto molti anni da esuli in quanto condannati nel '82 come oppositori del "Leone di Damasco". Lui,

l'ingegnere, condannato a morte. Avremmo pensato, dove la famiglia della moglie, i cui componenti sono condannati anch'essi per i medesimi motivi, viveva già da anni avendo ottenuto in Inghilterra il diritto d'asilo. Ma una volta giunti in Italia, hanno trovato la polizia di frontiera che li ha dapprima tenuti cinque giorni in isolamento e poi a forza su un aereo e trasportati non in Iraq, dove Saddam li aveva tollerati per anni. Bensì in Siria. Le ultime notizie sulla loro sorte risalgono al 28 novembre, quando verso le 17 la moglie dell'ingegnere ha telefonato da

«Il fratello Murhaf, che vive a Londra: «Ho telefonato, sono tutti vivi ma rinchiusi in un carcere militare, anche i bambini»»



Il Centro per i rifugiati: inverosimile che siano rimasti rinchiusi senza tentare di spiegare le loro ragioni Turco: è violazione dei diritti umani

Svanita nel nulla la famiglia siriana

Le autorità italiane si rimpallano le responsabilità. Il Viminale: il ministro risponderà in Parlamento

Il diritto d'asilo

La Costituzione italiana

La nostra carta costituzionale all'articolo 10 sancisce: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici».

I Diritti Umani

Il diritto d'asilo trova un primo riconoscimento giuridico internazionale, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, che riconosce l'asilo nell'ambito dei diritti umani e stabilisce all'articolo 14 che «ogni individuo ha il diritto di cercare di godere in altri Paesi dell'asilo dalle persecuzioni».

I trattati internazionali

Lo strumento internazionale più efficace rimane la Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati firmata nel 1951 che vieta l'espulsione «verso territori in cui la vita del rifugiato o la sua libertà sarebbero minacciate». Nel caso di coinvolgimento di bambini assume particolare rilevanza la Convenzione di New York sui Diritti del Fanciullo, ratificata dall'Italia nel 1991, che impone agli Stati di adottare «misure adeguate affinché il fanciullo il quale cerca di ottenere lo statuto di rifugiato, so-

lo o accompagnato dal padre o dalla madre, possa beneficiare della protezione e della assistenza umanitaria necessarie».

Il diritto dell'Unione europea

Il Trattato di Maastricht inserisce la politica di asilo nel terzo pilastro dell'Ue, tra le materie di interesse comune. La Convenzione di Dublino in vigore dal 1997, in attesa dell'armonizzazione prevista per il 2004, fissa le garanzie minime per le procedure di asilo, come ad esempio la presenza di un interprete.

La Bossi-Fini

L'Italia non ha una disciplina organica dell'asilo. La nuova legge lo inquadra come appendice del tema dell'immigrazione e non come il riconoscimento di un diritto umano fondamentale, sancito dalla Costituzione e dalle Convenzioni internazionali di cui l'Italia è firmataria. La Bossi-Fini rende molto più difficile ottenere lo status di rifugiato e assai più arduo avviare procedure di ricorso di fronte a eventuali dinieghi. L'aspetto più grave è rappresentato dalla norma che prevede l'espulsione immediata del richiedente asilo nel momento in cui la commissione territoriale gli negasse il riconoscimento dello status, impedendo alla persona di esercitare un effettivo diritto alla difesa.

a cura di Cesare Buquicchio



una cabina telefonica dell'aeroporto a suo fratello giunto a Milano per vedere cosa stesse succedendo. Da allora più nulla. E sull'accaduto è già scattato il balletto delle responsabilità. La polizia di frontiera dell'aeroporto ha adottato «tutte le misure previste dalla vigente normativa in assenza di qualsiasi richiesta da parte loro di asilo politico». Il dipartimento di Pubblica Sicurezza del Viminale si difende ammettendo implicitamente di averli espulsi a forza.

E precisa di aver avviato «tutte le procedure per la concessione di asilo politico ogni qualvolta uno straniero

entrato in Italia abbia manifestato con qualsiasi mezzo la volontà di avvalersi di tale diritto». Sulla circostanza che l'ingegnere abbia espresso o meno tale richiesta le versioni però non coincidono. Proprio Murhaf Labidi ricorda, infatti, come sua sorella lo chiamasse spesso durante il suo «soggiorno obbligato» nello scalo milanese e di averlo tradotto dall'arabo all'inglese una frase: «we are refugee. Devi dire alla polizia: siamo rifugiati». Una circostanza che anche il Cir (Consiglio italiano per i rifugiati) che si è interessato al caso, accredita. «È curioso che sei persone bloccate all'aeroporto tacciono per cin-

que giorni consecutivi - dice il suo direttore - È inverosimile». Lo abbiamo detto o meno il fatto non cambia e le colpe di chi ha mandato a morire Mohammad con la sua famiglia possono al massimo tramutarsi da intenzionali in colpose.

Resta il fatto che avevano diritto di asilo e sono stati respinti in un luogo dove rischiano, se sono effettivamente ancora vivi, la loro incolumità fisica. Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds ed ex ministro della Solidarietà denuncia: «Si tratta di una grave violazione del diritto d'asilo, inoltre la procedura per la domanda d'asilo è

attivata solo su decisione della polizia di frontiera». La parlamentare Ds chiede ora di conoscere le sorti della famiglia scomparsa: «Le istituzioni non possono essere complici di gravi violazioni dei diritti umani tutelati dalla Costitu-

zione e dal diritto internazionale». Le fa eco il senatore del Pdc, Gianfranco Pagliarulo che ha predisposto un'interrogazione urgente su un caso definito «agghiacciante» con la quale chiede al governo di individuare le «pesantissime responsabilità di un episodio nel quale sarebbe stato violato il più elementare dei diritti, quello alla vita sancito dal divieto di rimpatriare i condannati a morte nel loro paese». Intanto Murhaf attende notizie cercando di scacciare dalla testa una drammatica immagine: quella della sorella e del cognato rinchiusi in una cella e condannati all'incubo delle torture.

Malpensa, De Gennaro apre un'inchiesta interna

Inviato il capo della polizia di frontiera, troppi aspetti inspiegabili

Vittorio Locatelli

MILANO «Desaparecidos» per sei giorni e cinque notti. Un uomo, una donna e quattro bambini di cui nessuno riesce ad avere notizie precise fino a che... è troppo tardi. Riemersi dalle viscere del gigantesco aeroporto sono spariti nuovamente, e questa volta con il rischio che sia per sempre. Ma come è possibile che in uno scalo internazionale come quello di Malpensa si sia verificata la terribile vicenda dell'ingegner Mohamed Said Al-Shari e della sua famiglia? Come è possibile che un uomo condannato a morte come oppositore del regime siriano, e per questo da anni rifugiato con i suoi cari in Iraq, non abbia tentato con tutti i mezzi, pur parlando solo arabo, di spiegare che se l'avessero «cacciato» dall'Italia per mandarlo proprio a Damasco le autorità italiane lo avrebbero consegnato nelle mani del boia? Non c'era un interprete a raccogliere le sue dichiarazioni? E se non c'era come si fa a dire che cosa chiedeva l'ingegner Al-Shari? Come sono stati interrogati l'uomo e la donna? Come è possibile che al fratello della donna, accorso

dall'Inghilterra, sia stato impedito di parlare con loro e che neppure l'avvocato l'abbia potuto fare per poi sentirsi dire che erano già stati caricati sull'aereo? A Malpensa passano migliaia di viaggiatori ogni giorno, è uno scalo internazionale e ovviamente il controllo sono rigidi. Ma che particolare pericolo poteva rappresentare una famiglia con quattro bambini piccoli? Forse il fatto che arrivavano da Baghdad? E perché non è stato coinvolto l'ufficio per i rifugiati presente allo scalo milanese?

«La famiglia siriana non ha chiesto asilo politico», ha fatto sapere la Ps di Malpensa, anche se il capo della Polizia, prefetto De Gennaro, ha deciso di inviare all'aeroporto il capo della Polizia di frontiera «per ogni utile approfondimento dell'intera vicenda». Qualche dubbio esiste dunque anche da parte delle autorità di pubblica sicurezza. E se è vero che nelle maglie della Bossi-Fini ci sarà sicuramente la scappatoia che renderà regolare questo episodio di «condanna a morte» indiretta, c'è da chiedersi quanti siano gli episodi simili a questo che accadono ogni giorno negli aeroporti italiani senza che se ne sappia nulla.

Fino a che punto si può spingere la discrezionalità dei funzionari nel decidere che una persona è molto pericolosa e quindi di farla sparire fino al momento dell'espulsione? Al fratello della donna siriana, anche lei a rischio in patria come oppositrice, è stato negato il contatto per «ragioni di sicurezza». Quindi dove sono stati trattenuti per tutto quel tempo? Si spera in una struttura adatta ad ospitare per giorni anche quattro bambini dai due agli 11 anni. Ma esiste una struttura simile a Malpensa? E se la donna era così pericolosa allora viene da chiedersi come abbia potuto, durante la sua «detenzione aeroportuale» telefonare più volte al fratello, tanto da farlo partire da Londra. Ultima chiamata nel pomeriggio del 28 novembre, poi più nulla. Che fine hanno fatti? Che fine faranno i bambini? Chi ne risponderà se resteranno orfani?

Troppe domande, troppi dubbi. La Polizia di frontiera di Malpensa ieri non era disponibile per rispondere alle domande sull'accaduto, c'era stato l'allarme bomba, ma comunque le spiegazioni ufficiali diramate per agenzia non ci sembrano convincenti.

L'intervista

Luigi Bonanate,

Università di Torino

Parla il docente di relazioni internazionali: abolire questo diritto dei cittadini ci farà fare un salto all'indietro di due secoli

«È un avvertimento agli esuli: in Italia non ci sarà asilo»

Umberto De Giovannangeli

«Nella vicenda di Al-Shari e della sua famiglia, l'Italia - attraverso le sue autorità - ha dato di sé l'immagine di un Paese che non vuol essere distratto dai suoi problemi interni; un Paese chiuso, che vuole avvertire gli esiliati per motivi politici che in Italia non troveranno quella protezione che il sacrosanto diritto d'asilo dovrebbe loro concedere». A parlare è il professor Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino, autore di numerosi saggi sul rapporto tra guerra e diritto. «Abolire il diritto d'asilo - avverte con preoccupazione il professor Bonanate - farebbe fare un salto all'indietro di più di due secoli alla società europea. Non sarebbe solo un imbarbarimento giuridico ma anche l'inquietante indice di un disprezzo per ogni principio di solidarietà e di convivenza civile». Da un grido d'allarme ad una denuncia: «L'Italia avrebbe potuto garantire al cittadino siria-

no un giusto processo e, al limite, anche condannarlo, ma secondo i principi di un Diritto penale più umano. Ciò che non poteva né doveva fare è consegnarlo ai suoi giustizieri».

Professor Bonanate, come valuta la drammatica vicenda che ha avuto come vittime Mohamed Said Al-Shari e la sua famiglia?

«La valutazione, sul piano del diritto, dipende da quale legge si applichi a quali fattispecie: in altri termi-

È stato certamente violato l'articolo 14 della Dichiarazione Universale sui diritti dell'uomo

ni, se il signor Al-Shari vada considerato un puro e semplice immigrato, oppure il portatore di una posizione politica. Da quello che noi sappiamo, sembra più verosimile la seconda ipotesi, di fronte alla quale, quindi, non può non tornarci in mente l'articolo 14 della Dichiarazione Universale sui Diritti dell'Uomo del 1948, che recita testualmente: «Ogni individuo ha il diritto di ricercare e di godere in altri Paesi asilo contro le persecuzioni». Risulta veramente difficile capire e tanto meno giustificare come lo spirito di Schengen o una qualsiasi normativa sull'immigrazione possa prevalere su questo principio fondamentale: chi temesse che questa norma sia obsoleta, sappia che è stata ribadita nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea approvata a Nizza nel 2000 (articolo 18)».

L'asilo politico è dunque divenuto un fardello di cui liberarsi?

«Questo è il tema drammatico che emerge di fronte a questo caso.

Ovvero: ci laveremo le mani di fronte a qualsiasi problema politico e/o umanitario? Abolire il diritto d'asilo farebbe fare un salto all'indietro di più di 2 secoli alla società europea. Non può non destare una forte preoccupazione il fatto che alcune delle altre prerogative dei cittadini siano state negli ultimi tempi oggetto di clamorose violazioni...».

A cosa si riferisce?

«Per esempio, alla legislazione d'eccezione introdotta dal presidente Usa George W. Bush nei confronti degli accusati vuoti di aver partecipato all'attentato dell'11 settembre, vuoti di avere appartenuto ad Al-Qaeda. Chi ha dimenticato le gabbie di Guantanamo? Si direbbe che la giustizia stia riprendendo il suo volto più arcigno e funesto. E l'Italia si sta accodando a questa degenerazione».

E se l'Italia avesse trattenuto Al-Shari e la sua famiglia?

«Ciò sarebbe stato tecnicamente possibile, alla condizione di garantire ad Al-Shari un processo di cognizione relativamente ai suoi eventuali

reati, dopodiché avrebbero potuto anche condannarlo, ma secondo i principi di un Diritto penale più umano».

Dal piano del Diritto a quello politico-culturale. Di cosa è indice questa triste vicenda?

«Rischia di essere indice di una forma di imbarbarimento e di rifiuto di occuparsi di problemi che escono fuori dal proprio angusto orticello. Questo è l'aspetto più preoccupante, cioè che una società non voglia più essere disturbata dai problemi di carattere generale. Un atteggiamento autistico, di chiusura invertitosi poi in infelici dispositivi di legge».

Sarà per questo che la vicenda del cittadino e oppositore siriano Mohamed Said Al-Shari è riprodotto nelle mani del boia, non ha conquistato spazio nei Tg e nei giornali a maggiore diffusione?

«Temo proprio di sì. I grandi mass media risultano ogni giorno più evanescenti; la politica è sempre più sommersa dalla cronaca più acco-

modante verso i potenti; il dibattito e i dissensi sono emarginati e finanche temuti, come se non dovessimo mai disturbare il "manovratore". Il quale, del resto, ci ha più volte ammonito che lui era in grado di risolvere tutti i problemi: nascondendoli!».

Le autorità italiane hanno espulso un cittadino straniero "non gradito" - assieme alla sua famiglia - rinviandolo in un Paese, la Siria, nel quale lo attende la pena di morte? Come è potuto accadere?

Il nostro paese avrebbe potuto garantire al cittadino siriano un giusto processo secondo un diritto umano

«Non basterebbero le pagine dell'Unità per elencare la quantità di Convenzioni e di Dichiarazioni che escludono che una persona incriminata per ragioni politiche, e per esse condannata a morte, possa essere rinvia- ta al Paese che lo ha già condannato alla pena capitale. Il nostro stesso Paese ha più volte condannato la sopravvivenza della pena di morte negli Stati Uniti».

Quale immagine ha dato di sé il nostro Paese in questa inquietante vicenda?

«Direi quella di un Paese che non vuole essere distratto dai suoi problemi interni; che vuol chiudere gli occhi di fronte a qualunque aspetto della drammatica situazione mediorientale; che sacrifica principi e valori fondanti di una civiltà democratica avanzata per piccoli calcoli di bottega elettorale. Un Paese che vuole anche avvertire gli esuli per motivi politici che in Italia non troveranno quella protezione che il sacrosanto diritto d'asilo dovrebbe loro garantir-